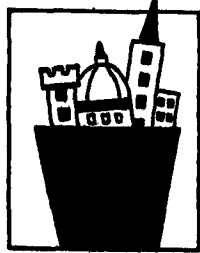


Ritorno
alla regia per Enrico Maria Salerno. L'attore ha diretto «Disperatamente Giulia», kolossal tv di dieci ore prodotto da Reteitalia

Al festival
di Locarno il nuovo film di Franco Piavoli. Dopo «Il pianeta azzurro» ecco «Nostos», una riflessione sul mito di Ulisse

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI



La città di Firenze (inazione) su legno attribuita a Rosselli (1472 circa)

Città usa e getta. Coniugare l'utile e il bello



Ritorno al futuro urbano

Le occasioni dei mega concerto veneziano o del fallimento dell'operazione Fiat Fondriani a Firenze come pure la polemica sull'Expo di Venezia hanno provocato una serie di interventi qualificati che coinvolgono i problemi generali dello sviluppo delle grandi città. Nello specifico dei temi affrontati mi pare che il contributo più esteso e più organico - con il quale concordo - sia quello di Giulio Carlo Argan che nel porre per Venezia un obiettivo di sviluppo collegato sostanzialmente ai valori culturali denunciava in senso più generale che la questione del degrado sottile e profondo perché insito ormai nelle strutture stesse della città si siede nei modi con cui la città contemporanea è concepita e quindi comunicata come valore più o meno universale ripensando ancora a un articolo che lo stesso Argan scrisse circa tre anni fa su *«Ripubblicca»* non posso che essere d'accordo con lui quando affermava che «con la città sta andando in crisi la più antica

delle istituzioni democratiche europee». Debbo dire che a mio modesto avviso i contributi di Ceccarelli Aymonino e De Lucia mi sembrano abbastanza deludenti tutti come sono all'interno di polemiche dettate dalle occasioni e nessuno in grado di porre al centro della propria indagine le questioni di fondo sollevate appunto da Argan. In realtà si tratta di un rispecchiamento di polemiche e posizioni tutte in tema alla specificità di architetture e urbanisti delimitato però dagli stretti confini della disputa tradizionale tra pianificazione e progetto architettonico senza aggiungere nulla al nocciolo del problema che è quello di approfondire gli aspetti dei valori formali e quindi economici e sociali che una città trasmette ai suoi abitanti quando la vivono quotidianamente e che diventano patrimonio comune culturale e sociale molto più esteso.

La questione in sostanza non è quella di battersi per un

piano regolatore in cui siano poste le condizioni per un più giusto rapporto tra interesse pubblico e interesse privato deludenti tutti come sono all'interno di polemiche dettate dalle occasioni e nessuno in grado di porre al centro della propria indagine le questioni di fondo sollevate appunto da Argan. In realtà si tratta di un rispecchiamento di polemiche e posizioni tutte in tema alla specificità di architetture e urbanisti delimitato però dagli stretti confini della disputa tradizionale tra pianificazione e progetto architettonico senza aggiungere nulla al nocciolo del problema che è quello di approfondire gli aspetti dei valori formali e quindi economici e sociali che una città trasmette ai suoi abitanti quando la vivono quotidianamente e che diventano patrimonio comune culturale e sociale molto più esteso.

Questo non basta assolutamente perché la crisi della città non è risolvibile né con l'urbanesimo né con l'altra formula al contrario assicurare alcune condizioni necessarie (come quella di una profonda riforma della legislazione sui suoi) ma non certamente suffi-

cienti da sole occorrerà - per fare uscire il problema dallo stato di semplice denuncia da una visione unicamente di tutela o unicamente di cambiamento - affrontare le questioni non in nemmeno senso dello sviluppo urbano che sappia considerare insieme trasformazione e conservazione come un unico anello di un ragionamento in grado di esprimere con rinnovati valori il senso delle grandi innovazioni che il nostro tempo richiede e ciò secondo uno spirito dell'epoca che è già presente almeno al livello di istanza in tutte le forme significative culturali e sociali del nostro tempo e che per l'architettura e l'urbanistica è ancora racchiuso entro gli angusti limiti di chi difende la forma pura e semplice delle costruzioni e di chi porta avanti un altrettanto puro e semplice ragionamento di standards di quantità di servizi e di equità del regime dei suoli.

Così come non ha senso se-

pletamente stravolto tutte le previsioni di allora sempre che anche allora fossero giuste.

Non vorrei che una volta in solita la questione dei suoli e degli appalti in modo positivo per la cosa pubblica si credesse sufficientemente qualsiasi architettura purché ben fatta per ottenere un buon risultato questo ragionamento del resto potrebbe essere portato avanti in modo inverso anche per Firenze e per Venezia nelle quali «dimensionate a misura pubblica le proposte tutto potrebbe essere risolto. Ci allontaneremo sempre di più dai suggerimenti pittoreschi di Argan!

Sarebbe ora al contrario che la cultura urbanistica e architettonica accantonando per un momento le dispute chiuse dentro se stessa si dedicasse con maggiore impegno e disponibilità a riflettere sulla necessità di acquisire obiettivi più ampi per il destino delle nostre città. Tali da riportare su un piano di valori veri le direzioni di sviluppo

del resto di una città come frutto di una costruzione collettiva in grado di indicare con precisione le forme basate sulle ragioni di precisi giudizi di valore.

Così come questo terreno di elaborazione non è certamente facile ma è questione urgente per la credibilità del ruolo di architettura e urbanistica. Non credo che la «simpatia» (uso questo termine generico per approssimazione) possa ancora rinviare questo problema anche perché non è certo di «sinistra» battersi per la bellezza delle forme in quanto tali, considerandole strumenti di rinnovamento urbano e neppure lo è proporre una pur giusta riforma del regime dei suoli in senso democratico come unico strumento decisivo per una corretta crescita della città. L'una e l'altra strada non riuscirebbero certamente a esorcizzare la negatività dello sviluppo urbano ormai prevalente in tutte le nostre grandi medie e piccole città per non parlare dell'ambiente e del territorio.

La apparenza è per la sera il arena Beniamino Gigli di Portofino (Macerata) si esibirà il gruppo degli Havana 5am fondato dall'ex bassista del Clash Paul Simonon. Per i patti del genere un piccolo avvenimento. Il concerto rientra in una breve rassegna organizzata dall'Arca Nova in collaborazione con il Comune e l'azienda di soggiorno della cittadina marchigiana Network Arancia Italgel e Unipol il 10 agosto toccherà agli americani i Fuzztones e il 12 agosto agli africani Conga Tropical (ospiti l'inverno scorso a Doc).

Nuovo ballo infuoca Parigi: è la «lambada» brasiliana

È un ballo erotico venuto dal Brasile che consiste nello «strofinarsi» simulando l'atto sessuale. Si chiama «lambada» e a quanto pare, sta infuocando le notti parigine. Lanciato in Francia dal gruppo dei Kaoma, la danza nacque a Belem nel Nord del Brasile attorno agli anni Trenta ma fu vietata dal presidente Getulio Vargas perché considerata oscena. Dieci anni fa la «lambada» emigrò verso il Sud da Nordest a Bahia e qui diventò il ballo preferito dai borghesi in vacanza. Nel dare notizia della nuova moda l'agenzia Asna informa però che la danza è preferita dai giovani più disinibiti. Agli altri basterebbe stare a guardare per provare un senso di eccitazione. Sarà vero?

A nuovo gruppo dell'ex-Clash Paul Simonon

Il concerto rientra in una breve rassegna organizzata dall'Arca Nova in collaborazione con il Comune e l'azienda di soggiorno della cittadina marchigiana Network Arancia Italgel e Unipol il 10 agosto toccherà agli americani i Fuzztones e il 12 agosto agli africani Conga Tropical (ospiti l'inverno scorso a Doc).

La scomparsa del regista teatrale Mira Trailovic

(Festival internazionale di teatro di Belgrado) il regista è nato in Serbia da una famiglia di insegnanti. Numerosi i premi ricevuti nel corso della lunga carriera tra i quali il prestigioso «Joakim Vujic» per l'attività di promozione del teatro in Serbia.

Montaldo giurato a Montreal (ben tredici i film italiani)

Un festival di Montreal all'insegna dell'Italia. Sono ben tredici i film italiani che figurano nelle diverse sezioni della rassegna cinematografica (24 agosto 4 settembre) uno dei quali in anteprima mondiale. *«Lo zio in degno»* di Franco Brusati con Vittorio Gassman e Giancarlo Giannini che sarà affiancato da *«Mer»* per sempre di Marco Risi. Fuori competizione *«Splendor»* nuovo cinema Paradiso. *«Il piccolo diavolo»* e *«Compagni di scuola»* in giuria Giuliano Montaldo che qualche giorno dopo presenterà a Venezia il suo *«Tempo di uccidere»* dal romanzo di Flaiano.

MICHELE ANSELMI

Monarchici e rivoluzionari sanculotti e parenti di ghigliottinati. Ci fu un'epoca in cui il Terrore rivisse come gioco delle parti. La racconta una mostra a Firenze



Stampine d'epoca con ritratti di aristocratici e dignitari della corte di Luigi XVI

Quando i francesi si vestivano «à la victime»

GIORGIO TRIANI

Latitudine della Rivoluzione. In quei paesi del «socialismo reale» in liquidazione in sventidici anni nell'Occidente industrializzato prossima al capogiro dei riti di celebrazione. Il fatidico 14 luglio ha concesso i parigini in stato confusionale per overdose rivoluzionaria coccarda e Marianne dappertutto fin sulle bottiglie e sulle mutande. Ma anche in Italia non si è scherzato in fatto di rievocazioni e dibattiti sul Bicentenario. Al punto che non se ne può più anche perché a dispetto dell'enfasi celebratoria non ci sono oggi valori più densi e significativi di quelli espressi dalla famosa triade libertà uguaglianza fraternità. Troppi i discorsi e

come se non bastasse spesso «onati e noiosi. Poche le eccezioni fra queste senz'altro. Dall'abito di corte all'abito del cittadino. *«La Rivoluzione, ha cacciato la moda»* la mostra promossa da Pitti Immagine e realizzata da Luigi Settembrini e Gherardo Frassa che nella Sala d'Arme di Palazzo Vecchio a Firenze resterà aperta sino al 30 agosto. Prezzo di ingresso 5 mila lire.

La storia del costume e della moda fra Ancien Regime e nuovo ordine borghese è stata infatti già abbondantemente scritta e trascritta. Non c'è più da aggiungere e togliere nulla al conflitto di stoffe, colori e fogge che ha interessato la società europea fra il 1780 e il

1830. Si può solo cercare di raccontarlo in modo avvincente e spettacolare come hanno inteso fare i realizzatori della mostra fiorentina giocata su almeno tre indubbi elementi di originalità. In primo luogo la scelta di ricostruire interamente la scena. Tutto è finito tranne una decina di abiti originali. Un esercizio artigianale notevole dove ogni personaggio e ambiente è stato dipinto e poi realizzato a mano su legno utilizzando tecniche «d'epoca». Un secondo elemento d'originalità è costituito dal catalogo che non è un libro ma un cofanetto che contiene le riproduzioni degli acquerelli serviti da base per i personaggi e i costumi della mostra nonché 40 carte utilizzabili per l'antico gioco del Tre di

Francia (molto belle e prezzo adeguato 45 mila lire). Lodevole infine l'assenza di intenzioni didattiche che si vuole raccontare non spiegare. Della serie «si può parlare con levità d'accenti anche della ghigliottina come d'altronde faceva non quegli aristocratici che tramontato il periodo del Terrore ai tempi del Direttorio inaugurarono la moda «à la victime». Tenuta questa che consisteva in una veste simile a quella indossata dalle condanne alla ghigliottina aperta in cima in modo da lasciare scoperti gli omeri e il collo. I capelli dovevano essere rialzati sulla nuca o rasi e attorno al collo correva e veniva ad annodarsi sul petto un nastro rosso che andava in tagliò della mannaia. Ai balli «à la

victime» potevano partecipare solo coloro che avevano avuto un parente stretto morto sul patibolo.

Ci si può interrogare se tale moda fosse una commemorazione una protesta o un gioco macabro. Certo è che nei 10 anni della rivoluzione l'abito divenne per eccellenza un simbolo politico il più immediato rivelatore delle appartenenze e del conflitto di classe. Come dimostrato dalla celebre scena della convocazione degli Stati Generali. Da una parte gli ecclesiastici con le cappe se le sottane viola i lunghi mantelli e i nobili dagli abiti stazzosi i parlamentari d'oro i cappelli punmati dall'altra i rappresentanti del Terzo Stato modestamente abbigliati di

nero «Tre ordini? No tre nazioni» esclamarono Maria Antonietta autore di *«Che cos'è il Terzo Stato?»*

In realtà la modificazione dei costumi non prese il via come di incanto non appena il popolo conquistò la Bastiglia. La tendenza alla semplificazione degli abiti da corte si era già evidenziata attorno al 1780. Fondamentalmente per effetto di tre fattori: il dilendersi della moda inglese sul Continente (abito di panno, rimpingolo di taglio sportivo) il culto della semplicità e del ritorno allo stato di natura teorizzato da filosofi come Jean Jacques Rousseau il ritorno del classicismo e la riscoperta del mondo degli antichi che divenne fonte di ispirazione anche per la moda. Esempia-

re e scandaloso per l'epoca un ritratto di Maria Antonietta del 1783 non in tenuta d'apparato ma avvolta in una semplice veste di mussolina bianca come un'antica matrona romana.

La Rivoluzione accelerò solo queste tendenze anche se all'inizio le sue conseguenze furono più ideologiche che pratiche (prova ne è l'estrema eleganza di cui faceva sfoggio Robespierre notoriamente molto attento alla propria tenuta). Tuttavia come scriveva un *Journal des modes* dell'epoca «Una Rivoluzione come quella che si sta compiendo oggi in Francia doveva per forza suggerire alla sua capitale qualche idea di moda». L'incazzarsi degli avvenimenti offriva infatti numerosi pretesti

giacobini. Solo verso la fine del secolo nel periodo del Consolato le eccentricità di ogni tipo cominciarono a placarsi. E tempo era come vuole Bonaparte di saggezza di uno stile che si chiamerà poi «Impero» che deve tradurre anche negli abiti la ritrovata grandezza della Francia e soprattutto il ritorno all'ordine.

Nel giro di cinquant'anni il passaggio dall'abito di corte all'abito del cittadino è definitivamente avvenuto. Ma questo cittadino non è più il «citoyen» delle eroiche giornate di luglio. È il borghese che vive e lavora in città interessata più che da astratte questioni di uguaglianza dal pacifico godimento della proprietà privata. Sobrio austero «comme il faut» anche nei vestire. Con tanto assertore e praticante della massima di Honoré de Balzac «L'eleganza è troppo elaborata sta alla vera eleganza come una parrucca a dei veri capelli».



Dai fratelli Bertolucci un documentario su Bologna

Insieme per un breve documentario su Bologna Bernardo e Giuseppe Bertolucci stanno per cominciare le riprese di un cortometraggio su Bologna che rientra nelle iniziative previste per i prossimi mondiali di calcio. Sei minuti più una sigla di trenta secondi realizzati da una troupe prestigiosa nel gruppo figurano Vittorio Storaro (tre Oscar) Gabriella Cristiani (un Oscar) e il produttore Franco Giavolotto. Anche le altre sedi dei Mondiali si apprestano a girare i film che le riguardano sono in ballo nomi importanti da Antonioni (Roma) a Zeffirelli (Firenze) da Rosi (Napoli) a Pontecorvo (Udine) da Lattuada (Genova) a Monicelli (Verona) da Lizzani (Cagliari) a Bolognini (Palermo).

Il bassista degli U2 processato per hashish

Adam Clayton bassista del famoso gruppo rock degli U2 è comparso ieri davanti al tribunale di Dublino per rispondere di detenzione di droga. Nella sua casa la polizia ha trovato 28 grammi e mezzo di hashish. Fin dai tempi del liceo quando gli U2 si misero assieme Clayton è sempre stato considerato il più «sbaleato» del complesso.

rispetto all'immagine da «bravi ragazzi» di Paul Hewson (detto Bono) Dave Evans (detto The Edge) e Larry Mullen. Un'immagine complessiva (gli U2 sono molto religiosi e impegnati su temi sociali ed ecologici) sono membri di Amnesty International) che questo processo potrebbe in parte scalfire.

Stasera a Fermo l'orchestra mitteleuropea

Magan è fuori luogo parlare di «sogno della grande Europa unita» come fanno i comunicati stampa. Ma certo l'avvenimento è musicalmente importante. Anche per la presenza del giovane pianista Andras Schiff virtuoso della tastiera ancora poco noto in Italia ma di cui si dice un gran bene. In programma musiche di Beethoven e Bruckner.

Centoquaranta elementi provenienti da Austria Ungheria Cecoslovacchia Svezia Svizzera e Italia. È la Gustav Mahler Jugendorchester che guidato da Franz Welser-Möst si esibirà stasera al Festival di Fermo.